

**Discorso di ringraziamento di Mario Virano
per il conferimento della Legione d'Onore
Roma 15 dicembre 2009**

Signor Ambasciatore,

Autorità, Signore Signori, cari amici,

il 21 ottobre a Napoli, mentre in taxi mi recavo a “Palazzo Reale” per partecipare, su invito del Coordinatore M Brinkhorst, ad una Tavola Rotonda sui trasporti nell’ambito della conferenza sulle reti TEN-T e i rapporti tra l’Europa, l’Africa e i Paesi dell’Est, ho ricevuto una telefonata da parte di M.me Vouland, Console Generale di Francia a Torino, che mi informava della decisione del conferimento della Legione d’Onore da parte della Repubblica Francese.

Le uniche parole che ho saputo dire in quell’occasione sono state: “Sono molto onorato e molto stupito allo stesso tempo”.

Anche oggi, dopo aver ascoltato quello che Lei ha detto, Signor Ambasciatore, le due parole “onorato” e “stupito” rappresentano ancora bene i miei sentimenti.

A queste parole aggiungo un grande “grazie”.

Potrei dunque fermarmi qui, ma se dovessi aggiungere qualcosa di molto personale che ho pensato in quel taxi, in mezzo al traffico di Napoli, alla fine della conversazione telefonica con M.me Vouland, devo dire che è a mio padre e a mia madre che ho pensato, e a quello che questa notizia avrebbe potuto rappresentare per i miei genitori se fossero ancora tra noi. Mi ricordo nei primi anni ’50, la percezione che essi avevano dell’Europa e della Francia: la Germania, l’Inghilterra, la Spagna e i Paesi Bassi erano troppo lontani per la loro condizione operaia che non permetteva di viaggiare all’estero se non nei territori molto vicini alla frontiera del Monginevro e del Moncenisio. Per loro l’Europa era la Francia. Anche io, bambino, tra i sette e i tredici anni ho vissuto un rapporto molto particolare con la Francia. Abitavo a Rivoli, una cittadina vicino a Torino alle porte della Valle di Susa; con i miei amici dicevamo che Rivoli, anche se piccola, era molto importante perché aveva dato il nome a una delle vie più celebri di Parigi: Rue de Rivoli. Quando a scuola ci insegnarono che si trattava di un’altra Rivoli, situata da tutt’altra parte d’Italia, considerammo questa notizia come una vera e propria sconfitta su cui mantenere il segreto. La condizione proletaria della mia famiglia mi permetteva solo delle vacanze in Alta Valle di Susa: una decina di giorni all’anno, con un giovane prete che badava ad una ventina di bambini in un villaggio minuscolo di tre case con un nome francese “Pierremenaud”, a cinque chilometri sopra Oulx. L’evento fondamentale di queste “vacanze-natura” in montagna era rappresentato da una lunga camminata di un giorno e una notte, senza dormire, per attraversare a piedi le Alpi e raggiungere Briançon il giorno dell’arrivo del Tour de France. Era la tappa delle grandi montagne: il Colle

dell'Izoard, del Galibier e del Tourmalet che, di solito, decidevano il Tour. Era l'epoca di Jaques Anquetil, Charlie Gaul, Ercole Baldini. Per molto tempo per me la Francia e l'Europa, coincisero con la piazza di Briançon dove arrivava "la Grande Boucle" con l'atmosfera descritta dal grande cantautore italiano Paolo Conte nella canzone dedicata a Bartali. Lungo il cammino per arrivare a Briançon superavamo lo Chaberton che, con i suoi cannoni e le sue torri in rovina, ci ricordava la stupidità della guerra e la follia delle frontiere che tagliano le montagne e le valli.

Crescendo, durante il liceo, con i viaggi studio, la mia idea dell'Europa ha cominciato a diventare più ricca e complessa. Anche l'idea della Francia è cambiata, e non solo per la conoscenza delle sue città meravigliose, che ho cominciato a visitare a partire da Parigi, ma soprattutto con la scoperta della sua storia e della sua cultura, classica e moderna: il pensiero di Pascal e degli Illuministi e l'amore per Camus. Se ripenso a quei tempi mi ricordo dei "livres de poche" (che io portavo davvero nelle tasche della mia giacca) e dei "cinema d'essais" di Torino dove scoprivo, giorno dopo giorno, i capolavori della Nouvelle Vague. Anche oggi, se devo dire a mia moglie che ho avuto una giornata molto pesante le dico, con Godard, che ho vissuto una giornata "à bout de souffle". E, ovviamente, le canzoni di Brassens sono state la colonna sonora dei miei primi innamoramenti. Come Lei ha già ricordato, per qualche anno ho studiato pittura e questa è stata l'occasione per scoprire l'arte moderna e in particolare la grande scuola francese, da Courbet a Fautrier. Scegliendo infine l'architettura come scelta di vita, ho conosciuto dei nuovi maestri francesi: Eiffel, Perret, Garnier, Le Corbusier (anche se nato in Svizzera) e molti altri, fino ad arrivare all'oggi con i grandi contemporanei come Nouvel e Perrault: amici più grandi che ci insegnano a immaginare nuovi progetti. Era la seconda parte degli anni sessanta con il "maggio 68" che da Parigi si è immediatamente diffuso nelle nostre università con la sua suggestione dell'"immaginazione al potere" che per qualcuno è diventata "l'immaginazione del potere" e per altri, come me, che credono alla forza del progetto, "il potere dell'immaginazione", cioè la capacità di immaginare quello che non c'è ancora, ovvero, il futuro (anche quello tra Lione e Torino: ma questa, per me, sarà una storia di molti anni dopo). Ho detto tutto ciò per cercare di chiarire qual è stata l'idea della Francia che è cresciuta in me, giorno dopo giorno, nella mente e nel cuore. E' in questo percorso di vita che, nel 1998, mi è stato proposto di dirigere l'autostrada della Valle di Susa, con il tunnel del Frejus condiviso con gli amici francesi dell'Autostrada della Maurienne; questa è stata una significativa esperienza di collaborazione binazionale nel periodo eccezionale in cui è avvenuto il tragico incendio del Monte Bianco. Anche l'autostrada ha avuto dei problemi con le comunità locali della Valle di Susa, ma con molta pazienza, un confronto continuo e un po' di immaginazione abbiamo avviato un buon percorso che si è poi trasformato in una vera e propria collaborazione tra autostrada e territorio.

E' forse grazie a questo vissuto che si è pensato a me quando il Governo italiano ha deciso di rispondere al conflitto sociale del 2005 con una nuova fase di dialogo con la Valle di Susa.

L'Osservatorio, che ho l'onore di presiedere dal 12 dicembre 2006, ha lavorato fino ad oggi per 112 settimane senza interruzione con tutti i rappresentanti dei territori, con più di 300 audizioni di cui circa 60 internazionali: si tratta di un lavoro soprattutto culturale che, attraverso il progetto, deve permettere a tutti di trovare delle risposte di buon livello alle domande che ciascuno ha posto.

Come Lei ha detto, Signor Ambasciatore, abbiamo fatto molti progressi ma so bene che dobbiamo ancora dimostrare di aver completamente risolto i nostri problemi. La prova reale saranno i sondaggi dei primi giorni di gennaio e in seguito l'apertura del cantiere della galleria geognostica lato Italia. Nelle prossime settimane l'Osservatorio dovrà dare le ultime indicazioni alle équipes dei tecnici di LTF, che lavorano al progetto della Parte Comune, e di RFI, per la parte nazionale. Su quest'ultimo argomento abbiamo un po' di ritardo, ma mi sento confortato da quello che Lei ha detto a proposito dei passi prudenti che bisogna fare, uno dopo l'altro, quando si cammina in montagna: e sappiamo tutti che la Valle di Susa è zona di montagna. Se si potrà infine parlare di un successo, si tratterà di un successo collettivo di decine di persone che, ciascuna nel proprio ruolo, in Italia, in Francia e a Bruxelles, hanno lavorato con intelligenza, competenza, onestà intellettuale e, anche, molta pazienza. So bene che la Legione d'Onore non può essere suddivisa tra più persone, ma dal punto di vista morale sento di dover condividere questo onore con tutti coloro che hanno accompagnato il mio percorso.

Ho sempre pensato che si ha davvero fortuna se si può lavorare facendo ciò che si ama; molte persone invece devono fare ogni giorno attività senza interesse per permettersi di fare, solo di volta in volta, ciò che desiderano davvero. Io ho avuto la fortuna di poter fare quasi sempre le cose in cui credevo. Se si può fare ciò che si ama facendo nello stesso tempo delle cose utili per il proprio Paese, è meraviglioso; e io ringrazio l'Italia che mi ha dato la fortuna immensa di poter lavorare a un grande progetto come la Torino-Lione ferroviaria. Se poi, facendo questo, si riceve anche l'apprezzamento di un grande Paese come la Francia, è veramente il massimo.

Signor Ambasciatore, vorrei concludere il mio ringraziamento, in questo straordinario "Palazzo Farnese" che è considerato la più bella Ambasciata del mondo, con una sola parola, tratta dai dialoghi dei *Tre Moschettieri* di Alexandre Dumas e che esprime molto bene quello che provo: questa parola è "touché" e per me vuol dire colpito nell'animo e soprattutto colpito nel cuore.

Grazie.